

LA POSIZIONE DELL'UGL SULLE PENSIONI NEGLI INCONTRI AL MINISTERO DEL LAVORO



Nonostante la situazione d'incertezza del governo, proseguono al Ministero del Lavoro gli incontri con i Sindacati per la questione previdenziale, con particolare riferimento alla soluzione stabile da adottare dopo la fine – già fissata per il 2021 – dell'opzione “quota 100”.

L'UGL, presente ai tavoli tecnici, ha espresso – tramite il segretario confederale Fiovo Bitti – la seguente posizione:

“ Toccare quota 100 sarebbe un grave errore: il principio del bilanciamento fra età anagrafica e anzianità contributiva è equo, oltre ad essere sostenibile finanziariamente e non penalizzante per il lavoratore, il quale può liberamente scegliere di andare in pensione o continuare a lavorare.

Sulla flessibilità post quota 100 si può pensare al superamento del doppio paletto vigente al momento e introdurre il pensionamento senza limiti di età con 41 anni di contributi. Inoltre, occorre valorizzare ai fini pensionistici delle donne i periodi di maternità e del lavoro di cura ai familiari non retribuito ed estendere la platea dei lavori gravosi e usuranti.

Per quanto riguarda gli adeguamenti periodici all'aspettativa di vita, essi dovranno avere una cadenza pluriennale ampia”.



LE OSSERVAZIONI DELL'UGL SUL TAGLIO AL “CUNEO FISCALE”

A proposito di quanto esposto in precedenza, riportiamo la posizione dell'UGL in materia fiscale rappresentata nel corso della recente audizione alla Commissione Finanze del Senato riguardo la prevista riduzione fiscale sulle retribuzioni mediante quello che viene definito “il taglio del cuneo fiscale”.

I segretari confederali Vincenzo Abbrescia e Fiovo Bitti hanno infatti dichiarato:

“ Il taglio del cuneo fiscale è un'operazione che ha un forte impatto in termini finanziari ma esclude le fasce di reddito oggettivamente più bisognose e l'intera platea dei pensionati: in particolare, sono esclusi quasi 11 milioni di pensionati con pensioni aventi un importo equivalente a quello dove opera il cuneo fiscale.” Questa tesi è stata poi confermata anche dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio – preposto ad esprimere pareri preventivi sui disegni di legge di materia finanziaria – che ha scritto in un rapporto diffuso il 20 febbraio: “è stato violato il principio di equità orizzontale perché tratta in modo diverso chi ha redditi simili.”

LA QUESTIONE FISCALE SULLE PENSIONI

Nei “tavoli tecnici” ministeriali sulla previdenza è assente la questione del prelievo fiscale sulle pensioni. Ricordiamo che secondo i dati INPS esso ammonta a 53 miliardi di euro l’anno e che, secondo un recente studio del prof. Alberto Brambilla, esso incide solo su otto milioni di pensionati, quelli che percepiscono da 1200 euro al mese in su, che sono in effetti proprio le pensioni derivanti dai versamenti contributivi. Infatti vi sono poi oltre quattro milioni di assegni pensionistici dovuti a prestazioni assistenziali senza base contributiva che sono esenti da qualsiasi prelievo fiscale. Quindi la questione fiscale interessa pressoché esclusivamente le pensioni corrisposte ai lavoratori in regola con i contributi: e a questo proposito sono opportune due considerazioni.

✓ La tassazione delle pensioni nei Paesi dell’Unione Europea:

Secondo i dati dell’OCSE, per le pensioni fino a 20.000 euro l’anno l’Italia ha un’aliquota nominale media del 20% e la media dei maggiori Paesi europei del 10%; a 40.000 euro le percentuali sono rispettivamente del 33% e del 20%; a 60.000 (pensioni dei dirigenti d’azienda) le aliquote salgono al 38% e del 25%. Già questi dati mostrano la forte differenza a danno dei pensionati italiani.

✓ La diversità rispetto alle rendite assicurative

Le rendite derivanti da polizze assicurative, per i quali si pagano i premi annualmente (detratti in percentuale dall’IRPEF) per ricevere alla scaden-

za una rendita, sono assoggettate all’imposta quale redditi da capitali investiti. Il che vuol dire un’aliquota del 26% unica calcolata sulla differenza tra l’ammontare percepito e quello dei premi pagati: non solo, ma l’importo percepito non deve essere dichiarato ai fini fiscali con il mod. 730 o unico in quanto l’imposta è trattenuta alla fonte (come fa l’INPS). Ci domandiamo allora quale sia la differenza di questo trattamento fiscale con quello delle pensioni derivanti dal regime contributivo il quale è equivalente tecnicamente a quello assicurativo, con l’unica differenza che esso è obbligatorio e che i rendimenti sono stabiliti per legge, anziché essere realmente realizzati dagli investimenti, Evidentemente la questione del trattamento fiscale sulle pensioni va rivista radicalmente.

LA VERITA’ SULLE PENSIONI ALL’ESTERO

Si è molto scritto nei mesi scorsi riguardo ai pensionati italiani che sono andati a vivere in altri Paesi (in particolare Portogallo) per utilizzare al 100% la loro rendita approfittando di un’esenzione fiscale totale concessa da qualche Stato per beneficiare dei loro consumi e investimenti. Poiché l’INPS ha comunicato che sono 400.000 le pensioni pagate a persone che risiedono all’estero, si è ritenuto che tale numero corrisponda a quei pensionati.

In realtà non è così: nella loro stragrande maggioranza si tratta di pensioni corrisposte a lavoratori italiani emigrati per lavoro all’estero i quali percepiscono la pensione INPS in base alle “convenzioni internazionali” che cumulano periodi lavorativi maturati in Italia con quelli maturati all’estero, oppure sono pensioni sociali corrisposte a cittadini italiani bisognosi. Per esempio,

ci sono 209.000 versamenti in Europa (il Belgio, dove avvenne la tragedia di Marcinelle e dove emigrarono molti lavoratori italiani, riceve 13.500 pensioni; poi ci sono Germania e Svizzera, terre di grande emigrazione italiana) e 87.000 oltre l’Oceano Atlantico di cui ad esempio 52.000 in Canada. Ma questi trattamenti sono bassissimi, si passa dai 105 euro di media in Canada ai 311 dell’Argentina.

Le pensioni che si avvalgono dei trattamenti fiscali favorevoli sono pochissime: 3.000 in Portogallo, 178 a Cipro, 60 negli Emirati arabi uniti, qualche centinaio in altri Stati come la Spagna e isole caraibiche, il fenomeno quindi esiste, ma è limitatissimo. Resta invece il problema di molti italiani a suo tempo emigrati all’estero che non hanno pensioni sufficienti per vivere, specie in Stati in crisi derivante dalla svalutazione come l’Argentina.